

Gabrielli nella caserma delle torture G8: fu un'onta

Il capo della polizia Gabrielli (foto Balostro) visita la caserma di Bolzaneto, dove si consumarono le torture del G8 di

Genova. «Qui ci fu un'onta. Ma, come spesso accade, noi portiamo le responsabilità di altri». GRASSO / PAGINA 9

ALLA CASERMA DI BOLZANETO

Gabrielli sfida il fantasma del G8 «Gli abusi colpa di chi li ordina»

Il capo della polizia: non sempre la colpa è dell'agente che sferra la manganellata

«Questo posto porta il ricordo di un'onta, ma non uno dei coinvolti lavorava qui»

Marco Grasso / GENOVA

Il posto scelto per la cerimonia, la caserma di Bolzaneto, non è casuale. È sede del sesto reparto mobile di Genova, ma anche uno dei luoghi simbolo delle violenze del G8 del 2001. «Gli infingimenti non servono», premette il capo della polizia Franco Gabrielli, che dopo i saluti di rito prende subito il toro per le corna: «Questo posto porta un'onta. Qui si è svolta una delle pagine più buie della storia della repubblica, una vera e propria sospensione dei diritti costituzionali. Ma quest'onta non ci appartiene, tra chi si macchiò di gravi reati non c'era nemmeno un membro di questo reparto. Tanta acqua è passata sotto i ponti, nonostante le profonde ferite lasciate da quella vicenda. Oggi posso dire che per me questo reparto è un'eccellenza della nostra amministrazione. E come spesso accade portiamo addosso anche la responsabilità di altri».

L'occasione della visita è il settantesimo anniversario

della fondazione del reparto mobile, i «celerini», quella parte di polizia impegnata nell'ordine pubblico, nelle manifestazioni di piazza, allo stadio: «Ho mosso qui i miei primi passi da funzionario - ricorda Gabrielli - e questo mi legittima a dire che solo chi non ha mai fatto un'ora di ordine pubblico può dare giudizi affrettati. A volte le cose non vanno come si è immaginato, situazioni che si credevano semplici possono diventare complesse e degenerare. Non sempre a sbagliare è chi dà la manganellata, ma spesso è chi la ordina a commettere l'errore. Va restituito l'onore a chi si prende responsabilità che sono di altri, e talvolta porta a termine compiti che è detto che condivide».

Dalla platea applausi sinceri. Il fantasma del G8, ancora presente a diciassette anni di distanza, non è evitato, e non è neppure un boccone indigesto. Il parterre della sala è equamente suddiviso fra la classe dirigente della polizia ligure, sindacati e la truppa della prima linea, quei reparti che presidiano le piazze più calde e spesso si sentono i più esposti alle critiche. E, anche qui, Gabrielli non si sottrae a un argomento scomodo: «Chi sbaglia con la divisa, sbaglia due volte, da cittadino e da servitore dello Stato. Ha una responsabilità come qualunque cittadino ma ha anche quella di

aver giurato fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione, di essere solo sottoposto alla legge e che ogni comportamento in dispregio della divisa che portate è un tradimento a questo giuramento. Un poliziotto e una poliziotta lo sono sempre, anche quando non sono in servizio».

Tra i casi recenti di cronaca ci sono polemiche nate dai social network, in varie parti d'Italia, con pareri espressi appunto da agenti fuori servizio diventati virali, uno di questi proprio dedicati al G8: «Gabrielli si dimostra un capo illuminato - commenta Roberto Traverso, segretario ligure del sindacato di polizia Siap - il suo è un discorso improntato allo spirito democratico del corpo, e un richiamo anche a contenere toni sopra le righe e contrari ai principi che devono guidare una polizia democratica su strumenti come Facebook. Al tempo stesso sono state pronunciate finalmente parole chiare su una vicenda di cui la polizia non aveva responsabilità. La caserma di Bolzaneto ha ospitato il centro di detenzione temporanea durante il G8, ma non erano i suoi agenti a gestirlo». —

grasso@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

